Usport

Quattro in testa alla classifica: i rossoblù raggiunti dal Milan, dal Perugia e dai bianconeri...

UNA JUVENTUS FORMATO NAZIONALE

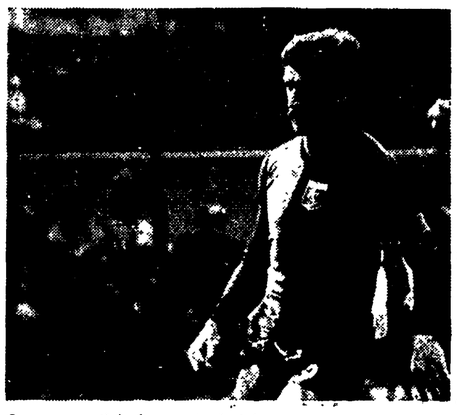
Determinante contro il Verona l'assenza del centravanti: 2-2

Al Genoa (privo di Pruzzo) un pareggio che va stretto

Gran gioco dei padroni di casa che hanno saputo produrre numerosissime occasioni da rete, ma solo due volte hanno trovato chi fosse in grado di concludere - Due rigori (uno fallito) per i gialloblù

gli eroi della domenica di kim

Meglio così



Pruzzo: quanti lo hanno rimpianto!

DA UNO DEGLI INVIATI

GENOVA — *Sono venuto a Genova per andare incontro al sole e per sfilare per via XX Settembre inneggiando al consolidamento del primato in classifica, alla nuova vittoria, a Pruzzo ultracannoniere, allo scudetto ormai sicuro; poi Pruzzo non solo non ha segnato ma non ha nemmeno giocato, in via XX Settembre ho incontrato solo Ettore, mio vecchio compagno di scuola che non vedevo da venticinque anni e mi ha salutato distrattamente dicendomi che ormai soffre di sciatica, il Genoa non ha vinto, lo scudetto sta diventando una cooperativa e sulla città scendono quelle piogge d'autunno, torrenziali e piangenti, di cui scriveva Cardarelli. A Marassi i fumogeni, i bengala, i razzi accesi dai fedelissimi della gradinata Nord, visti attraverso quest'atmosfera plumbea più che manifestazioni di gioia avevano il tono disperato dei segnali di soccorso.*

Ho avuto l'impressione che questi appelli li avesse raccolti il Verona, che si è precipitato verso i rossoblù come un buon vecchio cane sambernardo: ha portato la fiaschetta, ma — porca eva — ha esagerato: non li ha rianimati, gli ha fatto prendere la bala, la ciucca, la sbronza, chiamatela un poco come volete. Insomma, dopo il risultato di ieri, anziché essere sempre più solo, il Genoa si è visto arrivare addosso tutta la classifica: adesso c'è più gente in testa alla graduatoria del campionato di calcio che ad una Festa dell'Amicizia della Democrazia cristiana. Tutti lì che spingono, che dicono «C'ero prima io», che mettono i cappotti sulle sedie per tenerle occupate e nessuno che cortesemente sussurri: «Mi lascia passare, per favore: io scendo alla prossima». Nessuno. Eppure mi sa tanto che alla prossima saranno in un mucchio a scendere.

Insomma, da ieri sera il Genoa in testa alla classifica ci sta un poco stretto. Il fatto è che contro il Verona è tornato ad essere il mio solito affascinante Genoa: segna gol e crea occasioni come la Nazionale quando gioca con la Finlandia, ma se sono gli altri ad attaccare uno si sente venire i vermi nell'intestino. Pigliate quello che è successo ieri; io non ho capito Simoni: perché non ha messo Berni in porta? L'unica parata seria tra i rossoblù l'ha fatta lui, quando ha deviato in angolo il tiro di Gori. Il fatto è che nel frattempo Girardi aveva deciso di andare in settimana corta ed era uscito; quando Gori ha tirato, in porta non c'era nessuno e Berni è stato bravissimo: un colpo di reni che Zoff se lo sogna.

Ne è venuto un calcio di rigore, ma io al posto di Simoni a quel punto avrei lasciato in porta Berni, che se l'era cavata benissimo. Invece il tecnico ha richiamato dalle ferie Girardi, che naturalmente si è fatto fregare. E sì che c'erano i precedenti: in occasione del primo rigore si è visto benissimo che Girardi doveva avere un impegno fuori dal campo: tra lui e Busatta — che ha tirato appunto il primo rigore — sembrano due impiegati dell'Ente turismo: quando il veronese ha preso la rincorsa Girardi si è avviato verso il Monte Fasce e Busatta ha tirato verso la Madonna del Monte, due località che ai tempi della mia giovinezza erano meta di gite domenicali e colazioni al sacco, solo che — rispetto al campo di gioco — una è tutta a destra, l'altra tutta a sinistra.

E Ogliari? Ha preso tante botte, povero bambino, che alla fine della partita aveva tutto il culino livido; perché Ogliari è un terzino, ma per tutta la partita ha fatto l'attaccante, costringendo il veronese Fiaschi, la sua ala, a giocare da terzino. Fiaschi per un poco gli ha spiegato, con le buone, che nel calcio i terzini devono stare indietro in modo che gli attaccanti possano stare avanti, perché se non si fa così vien fuori un casotto indescrivibile; per un poco, ripeto. Fiaschi gliel'ha detto con le buone, poi gli sono girate le fiasche e ogni volta che il fanciullo veniva avanti lui lo menava: gliene ha date tante, ma tante, che alla fine un signore gli ha detto se non si vergognava a picchiare a quel modo un bambino.

Però quel signore non era l'arbitro; l'arbitro Serafino fischiava i rigori contro il Genoa e fischiava contro il Genoa i rigori del Verona: una palese scorrettezza alla quale ha tentato invano di opporsi Urban, che sostituiva Pruzzo. Urban mi piace; qui lo chiamano Durban, forse perché con quella bocca può dire quello che vuole come Virna Lisi quando alla televisione faceva discorsi insensati peggio di Donat Cattin, ma poi digrignava i denti e tutti cadevano ai suoi piedi. Anche Durban ha provato, ma forse il suo discorso era uguale a quello di Donat Cattin però il suo sorriso era meno accattivante di quello di Virna Lisi; fatto sta che Serafino lo ha invitato ad andare per funghi e il Genoa non ha vinto.

Sarà per un'altra volta, fratelli, non pigliatevela; va già bene così. Pensate che grazie al Genoa e al Verona abbiamo visto una partita di calcio che sembrava di ping-pong: a seguire la palla si incrociavano gli occhi. Tiri da tutte le parti, portieri in libera uscita, stopper che paravano, terzini che attaccavano, rigori sbagliati, rigori segnati, rigori non assegnati. Ma pensarci bene è meglio che Serafino quel rigore non lo abbia fischiato: era l'ultimo minuto e se poi i genoani lo sbagliavano una parte del pubblico sarebbe finita a Staglieno, il cimitero, che è lì a due passi; un'altra parte avrebbe linciato il mancato realizzatore e sarebbe finita a Marassi, il carcere, che è lì a due passi; una terza parte — io — sarebbe rimasta in campo a pensare ai lunghi sogni di scudetto. No, gente, va bene così.

kim

MARCATORI: nel primo tempo al 12' Mendoza, al 14' Mascetti (su rigore), al 22' Damiani; nella ripresa all'11' Mascetti.

GENOA: Girardi 5; Ogliari 7, Silipo 6; Onofri 6, Berni 5, Castronaro 6; Damiani 7, Arcoleo 7, Urban 6 (Rizzo dal 33' s.t. n.c.), Mendoza 6, Basilico 6 (n. 12 Tarocco, n. 13 Secondini).

VERONA: Superchi 5; Logozzo 6; Busatta 5, Spinozzi 5, Negrisolo 6; Fiaschi 6, Mascetti 6, Gori 6 (Luppi dal 24 s.t. n.c.), Esposito 6, Zigoni 6 (n. 12 Pozzani, n. 13 Maddè).

ARBITRO: Serafino, di Roma 5.

NOTE: Spettatori 35.000 circa di cui 20.264 paganti per un incasso di L. 65.258.400. Ammoniti Spinozzi e Fiaschi per gioco violento. Calci d'angolo 8-4 per il Genoa. Sorteggio antidoping negativo.

DA UNO DEGLI INVIATI

GENOVA — Coraggio, tifosi genoani, che l'illusione può continuare nella balordaggine di un campionato che ritrova la Juventus, ma si rimorchia un po' di tutto per strada! Certo, per dirla come Sanjust, la rivoluzione dovrebbe fermarsi nel momento perfetto della felicità. E cioè il Genoa dovrebbe metter qui la parola fine, nel massimo dell'esaltazione, ancora primo in classifica nonostante coabiti con più illustri (si fa per dire, perchè il grifone dal punto di vista storico non è secondo a nessuno) inquilini di classifica.

Il quesito che ci prendeva allo stomaco, ieri, inquietandoci il viaggio sulla Serravalle, riguardava l'assenza di Pruzzo: giocherà, non giocherà, quanto può valere il Genoa senza di lui? A pranzo in un covo rossoblù, la grande cuoca Ornella Pacetti infornando l'orata coi funghi diceva disillusa che poco si poteva pretendere da chi aveva avuto sino a ieri le pezze al sedere. Senza o' Pruzzu, poi i soe cumpagni poco potevan fare, anche subito, contro il Verona, squadra di marpioni in campo e in panchina. Invece il Genoa senza Pruzzo ha giocato esattamente come quando c'è Pruzzo, solo che Pruzzo non c'era e quindi ottantamila palle da gol sono andate sciupate e la partita è finita 2-2 con molti spaventi, molte emozioni, molte arrabbiature e parecchi fischi al rotondo Serafino che in campo ne ha fatta una più di Bertoldo per provocare il pubblico, ovviamente per misurarne la maturità ed il freddo distacco che contraddistingue i primi della classe.

Genoa-Verona è stata nel complesso una bella partita (divertente la chiamiamo noi neutrali), che avrebbe un po' fatto arricciare il naso ai difensivisti ma che ha rallegrato il cuore di quanti si augurano un calcio giocato con ritmo ed entusiasmo. Il Genoa ha manovrato benino ed ha giocato la carta della velocità, cosa del resto azzeccata anche sul piano tattico dal momento che si trovava ad ospitare una delle squadre più lente d'Italia. Dopo tre soli minuti ha ricevuto però l'insulto di un rigore (probabilmente ineccepibile anche se non perfettamente messo a fuoco dalla tribuna) per fallo di Silipo su Zigoni in area. Ha calciato la punizione estrema quel bischero di Busatta, e nel brivido generale ha talmente spiazzato Girardi da mettere la palla fuori.

Dunque: senza Pruzzo, rigore contrario dopo tre minuti, rigore sbagliato. Si, potrebbe essere il segno astrale che la stagione è favorevole. Questo è stato il primo commento. Poi i fatti seguenti ci avrebbero smentito sino a farci affermare, qui, davanti a tutti, che il Genoa merita la posizione attuale in classifica. Andando avanti, il baldo team di Simoni, ha dovuto per forza di cose attaccare. Al 7' Damiani è andato via bene a Busatta, ha crossato a rientrare ma nessuno è riuscito ad intervenire convincentemente, ammettiamo pure a causa dell'erba viscida.

Il Genoa è dunque andato in vantaggio anche senza Pruzzo (ma la mancanza continuava a sentirsi) al 12' quando Basilico batteva una punizione quasi dal corner sinistro e la palla veniva ribattuta da una gamba qualsiasi fuori dall'area. Mendoza si è trovato fra i piedi tanto tesoro, ha azzeccato il drop e Superchi è rimasto imbambolato a guardare la palla infilarsi in rete. Immaginarsi gli spalti! La gioia è durata due minuti: al 14' Zigoni (sempre più incavolato con se stesso, con Valcareggi, col mondo intero) indirizza da sinistra a destra un traversone per Bobo Gori, e la cappellata toccava a Girardi: usciva a vuoto, tiro tranquillo di Gori e parata, purtroppo di Berni però. Rigore indiscutibile che Mascetti, stavolta si, trasformava.

Il Genoa è allora andato all'arrembaggio facendosi sotto a testa bassa (con Damiani non avrebbe potuto fare altrimenti) e sfiorando al 16' il raddoppio: ha tirato giusto Damiani e Superchi ha azzeccato il volo. Corner: ha battuto Basilico e Mendoza di testa ha messo fuori di un autentico fiatino. Al 18' altra emozione per la fede rossoblù: Damiani a portiere battuto ha preso il palo, quindi Negrisolo ha allontanato ogni calice amaro. Altra mischia grossa al 22' su cross di Berni con duplice sparacchiata (prima Urban e poi Basilico) respinta da qualche gamba e quindi il secondo gol del Genoa al 29', messo dentro di testa da Damiani su lancio di un grande Arcoleo, nuovamente complice un'uscita a vuoto di Superchi però.

Tripudio ed applausi a scena aperta quando al 32' Damiani ha sfiorato il terzo colpo al termine di un'azione encomiabile Mendoza-Urban-Mendoza. Fate un po' il conto: emozioni e gioco, un bel Genoa ormai non più fortunatissimo ma disposto al viso aperto. Nella ripresa tuttavia i padroncini di casa accusavano una ventina di minuti di calo, non di più, che erano però sufficienti al Verona per pareggiare, all'11' con Mascetti, che tutto solo ubriacava mezza difesa e batteva Girardi.

Ritrovato il ritmo (e proprio sul rallenty aveva contato il Verona per imporre una certa innegabile classe a suo vantaggio) il Genoa si è rifatto pericoloso sicchè l'ingiusto Serafino gli ha negato un rigore veramente netto al 32': aveva crossato Basilico in area, e Busatta aveva tirato giù per le spalle Silipo pronto ad intervenire di testa. Pacchiana la decisione arbitrale di fischiare una simulazione che — con quelle braccione di Busatta a penzoloni sui pettorali di Silipo — non poteva ragionevolmente esserci. Ma come: dai il rigore al Verona dopo tre minuti dimostrando di essere coraggioso e poi — sempre per essere coraggioso — neghi l'evidenza? Peccato: Serafino s'è rovinato una piazza. Il Genoa invece non si è rovinato granchè. Giochi così anche domenica, con Pruzzo, e non è detto che non sbeffeggi tutti. Noi, questo Genoa solitario in vetta alla classifica, anche se provvisorio e poi raggiunto, ce lo siamo goduto.

Gian Maria Madella

GENOA-VERONA — Damiani (semicoperto) realizza la seconda rete del Genoa. Nulla da fare per Superchi (a sinistra).

I rossoblù insoddisfatti del risultato

Simoni si lamenta per arbitro e rigori

Valcareggi: «Risultato giusto ma se segnavamo subito...»

DALLA REDAZIONE

GENOVA — *I tre rigori, i due concessi al Verona e quello negato al Genoa, sono al centro dei commenti anche negli spogliatoi, dopo che i tifosi avevano già manifestato con sonori fischi il parere nei confronti del comportamento dell'arbitro Serafino. Nell'ambiente genoano si ricordano altri precedenti dello stesso arbitro, ovviamente tutti a danno della squadra rossoblù, a Piacenza e contro lo stesso Verona.* «*Se ha mostrato inflessibilità nell'occasione del rigore iniziale su Zigoni — dice il presidente Fossati — doveva esserlo anche in altre occasioni*». *E si ricorda il fallo da espulsione di Fiaschi ai danni di Ogliari e poi il clamoroso rigore di Busatta su Silipo, ad una decina di minuti dalla fine.*

Ma per i rigori parlano anche i veronesi. «*Commettiamo tutti errori nella vita — esordisce il presidente Garonzi —. Ed anche noi abbiamo sbagliato, perchè le massime punizioni deve batterle Mascetti*». *Ed il riferimento è proprio al rigore iniziale, che avrebbe potuto dare una fisionomia diversa alla partita.* «*Lo ha battuto Busatta — spiega a sua volta Valcareggi — perchè Mascetti ultimamente ne aveva fallito due. Il rigorista designato era Gori, ma poichè il centravanti non se l'è sentita è subentrato Busatta. Poi, alla seconda occasione, Mascetti ha preso il coraggio a due mani ed ha fatto centro*».

A Valcareggi risponde indirettamente Simoni: «*Il pareggio può anche andarmi bene — spiega il tecnico rossoblù — ma non per il modo in cui è avvenuto. E' chiaro che non voglio accusare nessuno, ma dal mio punto di vista il rigore su Silipo era nettissimo. Probabilmente l'arbitro è stato sfortunato e non ha visto l'episodio che poteva darci la vittoria*».

Sistemata — si fa per dire — la vicenda del rigore, veniamo ora ai commenti sulla partita. La precedenza è all'ospite: «*Il Genoa ha giocato ad un ritmo infernale — dice Valcareggi — e se fossimo riusciti ad andare subito in vantaggio avremmo potuto giocare poi più sul contropiede. Loro hanno attaccato con decisione e noi siamo riusciti a difenderci a manovrare il nostro gioco, facendo anche cose buone. Abbiamo poi regalato il secondo gol con l'uscita fuori tempo di Superchi*».

Ma è chiaro che il risultato di parità soddisfa largamente i veronesi: «*Siamo contentissimi — dice ancora Valcareggi — perchè conquistare un pareggio contro un Genoa così, a Marassi, è un risultato sempre importante. Poi siamo anche stati capaci per due volte di recuperare: è un grosso merito per la squadra che ha dimostrato di avere la convinzione per fare il risultato*».

«*Abbiamo dominato la gara — risponde a sua volta Simoni — tentando di conquistare i due punti. La nostra prestazione è anche una smentita a quanti dicevano che il Genoa era solo Pruzzo e Damiani ed a quelli che sostenevano che fossimo fortunati*». *Ma se ci fosse stato Pruzzo?* «*Parlare degli assenti è inutile — prosegue il tecnico genoano — ma è chiaro che meritavamo di segnare almeno quattro gol. Comunque siete sempre primi in classifica:* «*Non è questione di primi — ribatte Simoni — è che era una partita che poteva darci due punti e noi avevamo meritato ampiamente la vittoria*».

Sergio Veccia

Dilagano i bianconeri su una Fiorentina rassegnata (5-1)

Tardelli uomo-partita e Antognoni si arrende

Disastrosa gara di Carmignani sostituito nella ripresa dal portiere di riserva Una lode anche per Benetti che ha segnato l'ultima rete - Di Caso il gol dei viola

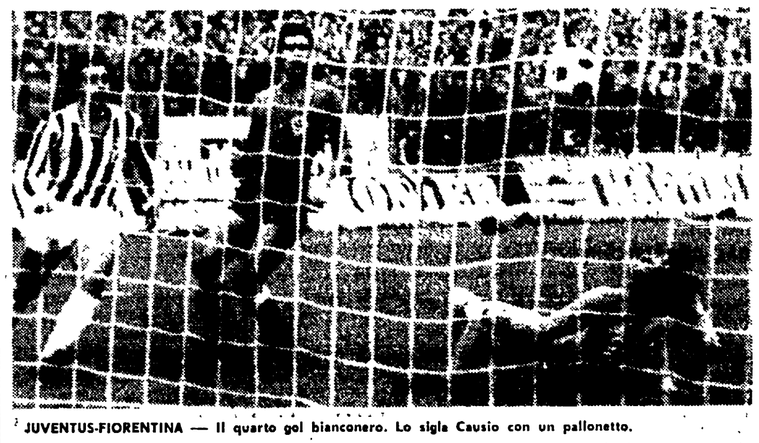
MARCATORI: Boninsegna (J) al 9', Tardelli (J) al 10', autogol di Della Martira (F) al 17' e Caso (F) al 21' del primo tempo; Causio (J) al 4' e Benetti (J) al 9' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 7, Gentile 6; Furino 6 (Cabrini dal 20' della ripresa 6), Morini 6, Scirea 6; Causio 7, Tardelli 8, Boninsegna 6, Benetti 7, Bettega 6 (12 Alessandrelli, 14 Virdis).

FIORENTINA: Carmignani 5 (Galli nella ripresa 6); Galdiolo 6, Tendi 5; Pellegrini 6, Della Martira 5, Orlandini 6; Caso 7, Braglia 5 (Di Gennaro nella ripresa 5), Casarsa 5, Antognoni 5, Desolati 6 (13 Rossinelli).

ARBITRO: R. Lattanzi di Roma (7).

NOTE: giornata buona, terreno ottimo. Gara nervosa, specie all'avvio, ma nessun grave infortunio di gioco; solo un bel mucchietto di ammoniti: Tardelli, nell'ordine, per scorrettezza in reazione a fallo subito, Caso, Della Martira e Orlandini per proteste, Tendi infine per un brutto fallo, l'ennesimo, su Causio. Spettatori paganti 21 mila 667 per un incasso di 67 milioni 212 mila 600 lire. Sorteggio antidoping: 5-9-11 per la Juventus e gli stessi numeri per la Fiorentina.



JUVENTUS-FIORENTINA — Il quarto gol bianconero. Lo sigla Causio con un pallonetto.

DALL'INVIATO

TORINO — La Juve vince mettendo assieme la bellezza di cinque gol, e uno che non l'ha vista pensa subito che i giochi son fatti, che i «campioni» sono tornati tali, che lo 0-3 dell'Olimpico è stato soltanto uno scherzo, e che da qui in avanti gelati non ce ne saranno più per nessuno. Chi l'ha vista invece, nonostante quei cinque gol, va quanto meno un tantino più cauto. Non che, intendiamoci, sia stata una brutta Juventus, chè anzi pur con un Bettega nettamente sotto tono e con un Gentile non del tutto restaurato dopo la botta rimediata a Belfast, ha combinato cose davvero egregie, ma l'aiuto che la Fiorentina le ha dato è stato così «generoso» e così vistosamente determinante che prima di pronunciarsi a proposito di dubbi fugati e di irresistibili marce riprese sarà meglio aspettare altri più attendibili collaudi. I viola infatti ne hanno commesse in tal guisa e di tal fatta che la batosta alla fine rimediata era giusto il minimo che si meritassero. Hanno cominciato, i viola, con un assurdo schieramento a ricco, teso solo a limitare i danni. Zero a zero era chiaramente il loro obiettivo, e a quello, dall'avvio, si sono rigorosamente votati. Già questo della rinuncia a priori ad ogni ambizione era un primo sgaglio, perchè tutt'al più era giusto attaccandola che si poteva mettere in difficoltà «madama» non ancora del tutto sicura della sua salute e dunque delle sue attuali possibilità; poi ci si metteva Gedeone Carmignani, il distratto farfallone che sappiamo, e la prima frittata era fatta. Qui la Juve, galvanizzata, non aveva che da approfittare del comprensibile scoramento avversario per trasformare in forcing il suo pressing. Azzeccava il raddoppio al primo tentativo, e per la Fiorentina era fatalmente l'inizio della fine.

Era partita, la compagine di Mazozne, che in tempi anche recentissimi era pur stato un alfiere del nuovo corso, con l'idea delle barricate, «mobili» o «manovrate» che fossero (almeno per crearsi l'alibi e mettersi a posto con la coscienza) e d'un tratto si trovava con due reti al passivo da rimontare, e nessuna voglia dentro, ormai, d'arrivare almeno a tentarlo. La Juve, sorniona, capito intanto che aria tirava da quelle bande, dalle parti diciamo di Carmignani, non mollava la presa e con la collaborazione decisiva di Della Martira le inferiva il terzo colpo, quello mortale.

Tre gol nello spazio di otto minuti sarebbero stati troppi, infatti; anche per un antagonista agguerrito; figuriamoci per questa Fiorentina senza arte nè parte. Antognoni il capitano, era stato il primo ad ammainar bandiera, l'avevano presto seguito gli altri.

L'unica eccezione, forse, Caso: bravo e ben disposto fin che si vuole, ma ovviamente insufficiente solo com'era. Eppure, è bastato talvolta il solo Caso a creare l'allarme davanti a Zoff, a mettere in difficoltà l'intero impianto difensivo bianconero. Ecco, se vogliamo proprio questa semplice constatazione basta a legittimare certe piccole riserve sull'attuale condizione di «madama».

Se è vero che un 5-1 non si può minimamente discutere è anche vero che, conoscendola bene, «madama» non è solita concedere e concedersi di certe licenze quando ogni cosa le fila al meglio. L'impressione insomma, per spiegarci meglio, è che se la Juve è apparsa un'altra, rispetto a Roma e rispetto a Belfast, il merito sia più della Fiorentina che suo. Si può magari aggiungere, a riabilitazione doverosa dei bianconeri, che la squadra aveva in Bettega e Gentile, due delle sue pedine cioè in ogni senso più preziose, alla metà o meno delle loro potenziali capacità di rendimento, per cui se già adesso si esprime ad un ottimo livello, si può facilmente dedurre quale sarà il suo «tetto» quando anche quei due saranno al meglio.

Per quel che si è visto ieri, in una partita che si è trasformata presto, ripetiamo, in una marcia trionfale e che dunque dopo quegli otto minuti che l'hanno aperta e subito chiusa non ha più presentato difficoltà d'alcun tipo, si può dire che Tardelli, l'inimitabile «Schizzo» per il quale mai nomignolo è stato scelto meglio, è la sua spina dorsale, così generosamente sorretto com'è, tra l'altro, da un Benetti in piena seconda giovinezza; che «baron» Causio è attualmente il suo ispirato cantore; che Cuccureddu infine è l'uomo di maggior spicco in una difesa che stenta, maledettamente stenta, a ritrovare l'armonica solidità dei tempi migliori. Quanto a Furino è per lo meno ingeneroso ripetersi. Oltre che inutile, visto che il Trap da certo orecchio non ci sente e il suo uomo lo vuole puntualmente sulla breccia. Non gli si può a questo punto che augurare che i fatti gli diano ragione.

Quanto a far la storia del match, quando il match è di questo tipo, equivale com'è perfin ovvio a far la storia dei gol. Mezza dozzina, s'è detto. Eccoli, allora. Il primo al 9': Scirea crossa sottoporta dalla sinistra, Carmignani interviene, blocca in presa alta, tutti, bianconeri e viola, tornano sui loro passi, tranne quel volpone di Boninsegna che indugia felino: quando il buon Gedeone si accinge a far saltellare la palla per il rinvio, lui come un fulmine se ne impossessa, l'altro resta di sasso, e lui la infila in rete. Bello, a suo modo, ed istruttivo. Viola a terra, e un minuto dopo, sottoterra: Benetti a Tardelli che volta le spalle alla porta, rapido controllo, un avversario aggirato e, sulla giravolta, un destro rasoterra che finisce di pietrificare il povero Carmignani.

Al 15' il tris sembra fatto: Causio «va via» sulla destra, cross in corsa, Bettega solo, stacco perfetto e forse addirittura un tantino lezioso, palla comunque in gol certo senza un autentico capolavoro, stavolta, del nostro Gedeone che si riscatta con un superbo colpo di reni e una parata magistrale a dir poco. Passano due minuti e quel che non è riuscito a Bettega riesce a... Della Martira: guizzo di Tardelli (allibito in dribbling Antognoni) sempre sulla destra, cross in corsa rasoterra, spaccata dello stopper viola e Carmignani a questo punto, ha tutte le ragioni di sentirsi distrutto.

Adesso la Juve si sente paga e i suoi difensori giggioleggiano, fin che al 21' Caso li fa secchi tutti con un tiro da trenta metri che si insacca, bello e preciso, nel sette.

Si riprende dopo il riposo con Galli in porta e con una clamorosa palla-gol che Casarsa incredibilmente si mangia. Giusta punizione, in gol va Causio al 4': lo «pesca» Tardelli con una magnifica apertura sulla destra, i viola invocano l'inesistente fuorigioco e lui, il «barone», si porta sotto a Galli e poi lo buggera con un pallonetto da prestidigitatore. 4-1 e non è finita perchè, al 9' Cuccureddu spara a rete in diagonale, respinge un difensore, riprende al volo Benetti e tra gli applausi fa gol. Un caso? No davvero, perchè a simili conclusioni il Romeo diligentemente s'allena ogni giorno. Com'è del resto facile ad ognuno cui interessi sincerarsene. Qui finiscono i gol e finisce, abbiam detto, la partita. A casa, allora.

Bruno Panzera

Il portiere racconta la clamorosa papera del primo gol

Carmignani: «Non ho visto che c'era Boninsegna...»

Boniperti tocca ferro: «Ogni volta che battiamo i viola perdiamo lo scudetto»

DALLA REDAZIONE

TORINO — *Dopo averne prese tante in campo, nel dopo partita i giocatori e l'allenatore della Fiorentina non se la sentono proprio di spendere molte parole per commentare una batosta difficilmente digeribile nonchè la conseguente, ed amara, conferma dell'ultimo posto in classifica.*

Esempio di questo stato di animo proprio il più significativo giocatore dei viola, Antognoni, che preferisce lasciar perdere qualsiasi commento sulla partita: «Sul 3-0 non c'era più nulla da fare»; *queste sono state le sue uniche parole. Mazzone, seppur controvoglia, è obbligato a tener banco con molta più loquacità, lasciando purtuttavia intendere quanto abbia sofferto sulla panchina:* «Fatemi voi delle domande — *esordisce* — perchè, per quel che mi riguarda, vi saluto e vado subito via».

Ha trovato troppo severo il risultato di 1-5? «Quando si perde con un passivo del genere ogni commento diventa superfluo. Piuttosto potrei dirvi di quello che avrebbe potuto essere la partita senza gli infortuni di gioco che hanno decretato la nostra netta sconfitta. Mi sento di poter affermare che i miei ragazzi stavano disputando un incontro onesto, tenendo il campo abbastanza bene e costringendo la Juventus a giocare con una certa difficoltà. Ma poi tutto è crollato nel giro di pochi secondi e, dopo aver subito quell'"uno-due", ci siamo sentiti letteralmente frastornati. Anche perchè noi si preparava questa partita da ben venti giorni, e vedere crollare tutto quanto avevamo fatto in pochi attimi è stato un dramma. Perdere a Torino — *prosegue Mazzone* — è una cosa che ci può anche stare, dispiace perdere in questa maniera e così ingenuamente».

Sullo 0-3, però, la sua squadra ha trovato ancora l'orgoglio di reagire... «E' vero, più di una volta abbiamo liberato l'uomo per la conclusione, ma abbiamo trovato uno Zoff veramente in forma, alla faccia di chi lo voleva in crisi».

Parlando di portieri, come ha reagito Carmignani? «Ha reagito come poteva reagire un professionista serio come lui. Comunque penso di avergli fatto un piacere sostituendolo. Tra l'altro l'inserimento di Galli è nei nostri programmi, che vedono in lui il futuro titolare della maglia viola numero uno».

Dopo le parole di Mazzone tutti alla caccia di Carmignani. Questo il suo commento alla clamorosa gaffe commessa: «Ho beccato una rete come quella che fece Peirò al Liverpool in Coppa dei Campioni alcuni anni fa. Mentre parlavo con un mio compagno (gli stavo spiegando che era meglio rinviare la palla lunga piuttosto che appoggiarla) stavo sospingendo il pallone per terra senza essermi assolutamente accorto che Boninsegna era alle mie spalle. Il dopo lo conoscete tutti...».

Se alla Fiorentina i musi sono lunghi negli stanzoni bianconeri i sorrisi si sprecano. Lo spettro della sconfitta patita a Roma ad opera della Lazio è stato definitivamente scacciato ed ora, anche in virtù della sconfitta del Torino a Foggia, il futuro appare più roseo. Trapattoni non può far altro se non ringraziare una Fiorentina così accomodante ed accondiscendente ed elogiare in blocco tutta la squadra.

Più divertente il commento del presidente Boniperti che, dopo aver elogiato i suoi, ha toccato «ferro» ricordando come, quando la Juve riesce a superare in casa la Fiorentina, il campionato sia tradizionalmente vinto da un'altra squadra, almeno in questi ultimi anni. Sulla papera di Carmignani sentiamo il giudizio di Zoff: «Non ho visto, ma certo che gli è andata proprio male...».

b. m.

Gravi episodi di teppismo dopo la partita

Accoltellato un tifoso

TORINO — Gravi episodi di teppismo, che non trovano giustificazione alcuna nemmeno nel più acceso tifo sportivo, sono avvenuti ieri pomeriggio a Torino dopo l'incontro calcistico Juventus-Fiorentina. Gruppi di tifosi della Fiorentina che erano andati a riprendere il pullman in piazza Carducci, sono stati assaliti da masnade di giovani con bandiere bianconere. Ne sono nate violente risse, durante le quali un giovane, Andrea Folli, di 23 anni, abitante a Firenze in Lungarno Ferrucci 13, impiegato disoccupato, è stato ferito con una coltellata all'addome mentre tentava di salire sul proprio autobus.

Portato all'ospedale delle Molinette, il Folli è stato giudicato guaribile in un mese per pneumotorace. I teppisti, dopo il ferimento, hanno ancora danneggiato tre pullman e hanno inseguito i tifosi fiorentini per strada, assediandoli in un portone di via Giordano Bruno 7, fino all'arrivo della polizia che li ha dispersi. La polizia ha poi dovuto scortare i pullman dei sostenitori della Fiorentina fino all'uscita della città.